

(C'è da rimanere sorpresi e sconcertati)

LA CORTE DICHIARA NON AMMISSIBILE IL REFERENDUM MASSIMALE DEL MPV

(Passano invece sull'aborto quello radicale e quello minimale del MpV insieme con altri quattro proposti dai radicali - Più di due milioni di firme raccolte non sono valse)

Il nostro collaboratore Antonio Achille, interpellato dal suo ufficio romano, ha espresso mercoledì mattina, appena conosciuta la decisione della Corte Costituzionale di non ammettere il referendum massimale chiesto dal Movimento per la Vita, il suo sconcerto e ci siamo trovati subito d'accordo. Pochi momenti dopo, intervistato dal TG1 delle 13,30, l'On. Carlo Casini, leader nazionale del MpV ha espresso moderata soddisfazione - sottolineando l'aggettivo moderata - in quanto rimarrebbe comunque aperta la possibilità di un confronto popolare sul tema del diritto alla vita. La Corte infatti ha giudicato ammissibili sia il referendum sull'aborto proposto dai radicali sia quello minimale del MpV.

Lo stesso On. Casini non ha nascosto però le sue perplessità e la sua sorpresa di fronte alla decisione della Corte. Non si capisce infatti come la Corte abbia potuto non ammettere il referendum massimale e ammettere quello radicale, se il motivo della non ammissione del primo è - come si può per ora solo arguire in attesa della pubblicazione della sentenza - la sua non corrispondenza con la sentenza della stessa Corte del 1975 che aveva aperto un varco in favore dell'aborto terapeutico. Un varco che si è andato man mano allargando poi nella mentalità, nel costume (si ricordi la vicenda di Seveso) e nella stessa legge sottoposta a giudizio referendario, cioè la legge n. 194, nonché la recente decisione della Corte di non decidere in merito alla sua costituzionalità.

Forse che il referendum radicale che chiede una ulteriore (per non dire totale) liberalizzazione della pratica abortiva, non va lui pure oltre la medesima sentenza del 1975? Ci va e in senso peggiorativo. Qualcuno sostiene che ammettere il referendum massimale significava tornare indietro sul piano legislativo e fa il confronto, a supporto della propria tesi, con le norme del codice penale superate dalla sentenza del 1975. Ma il confronto non deve essere fatto con la Carta Costituzionale?

L'impressione amara resta decisamente un'altra: l'impressione del compromesso e dello slittamento graduale verso un costume e una norma che man mano si allontanano dalla Costituzione, sottraendo - non completamente - al popolo - che dovrebbe essere e rimanere sovrano - la posta in gioco o, per quella parte che gli viene ancora lasciata, diminuendone il peso e il significato. Col rifiuto di ammettere il referendum massimale dobbiamo segnare un altro punto negativo contro il diritto alla vita, essendo dato per acquisito il contenuto della sentenza del 1975; il che è come dire che la Corte ha anche rifiutato di sottoporre se stessa - una sua sentenza - al giudizio della gente. Abbiamo così una minore possibilità di intervenire riguardo al diritto alla vita, pur in un confronto in parte ancora aperto - come notava Casini - ed abbiamo un popolo espropriato di un diritto chiesto col supporto di più di due milioni di firme.

C'è da rimanere più che sorpresi e sconcertati.

Ancora l'On. Casini ha rivolto due appelli: uno ai politici perché intervengano in favore della vita in Parlamento a livello legislativo e, in subordine, nel caso cioè in cui - mancando modifiche parlamentari della legge 194 - si debba andare al confronto referendario, perché i partiti politici lascino il confronto a livello civile, a livello di valori e non lo politicizzino. Per la gente si apre un campo di azione, di sensibilizzazione e di presenza molto ampio e molto delicato: quello del diritto alla vita è un appuntamento cui non è concesso mancare. A meno che si verifichi lo scioglimento delle Camere a seguito di una insanabile crisi governativa col conseguente slittamento di un anno dei referendum, saremo chiamati a votare in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno.

La Corte, sempre con la sentenza di mercoledì mattina, ha dichiarato non ammissibili altri cinque referendum tra quelli proposti dai radicali, e cioè per la caccia, le centrali nucleari, la smilitarizzazione della Guardia di Finanza, i cosiddetti reati di opinione, la liberalizzazione delle cosiddette droghe leggere. Ammessi invece quelli per la pena dell'ergastolo, la legge Cossiga sull'ordine pubblico (meno l'art. 6 sul fermo di polizia che il Parlamento si appresta a modificare), il porto d'armi.